



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE

IL PUNTO

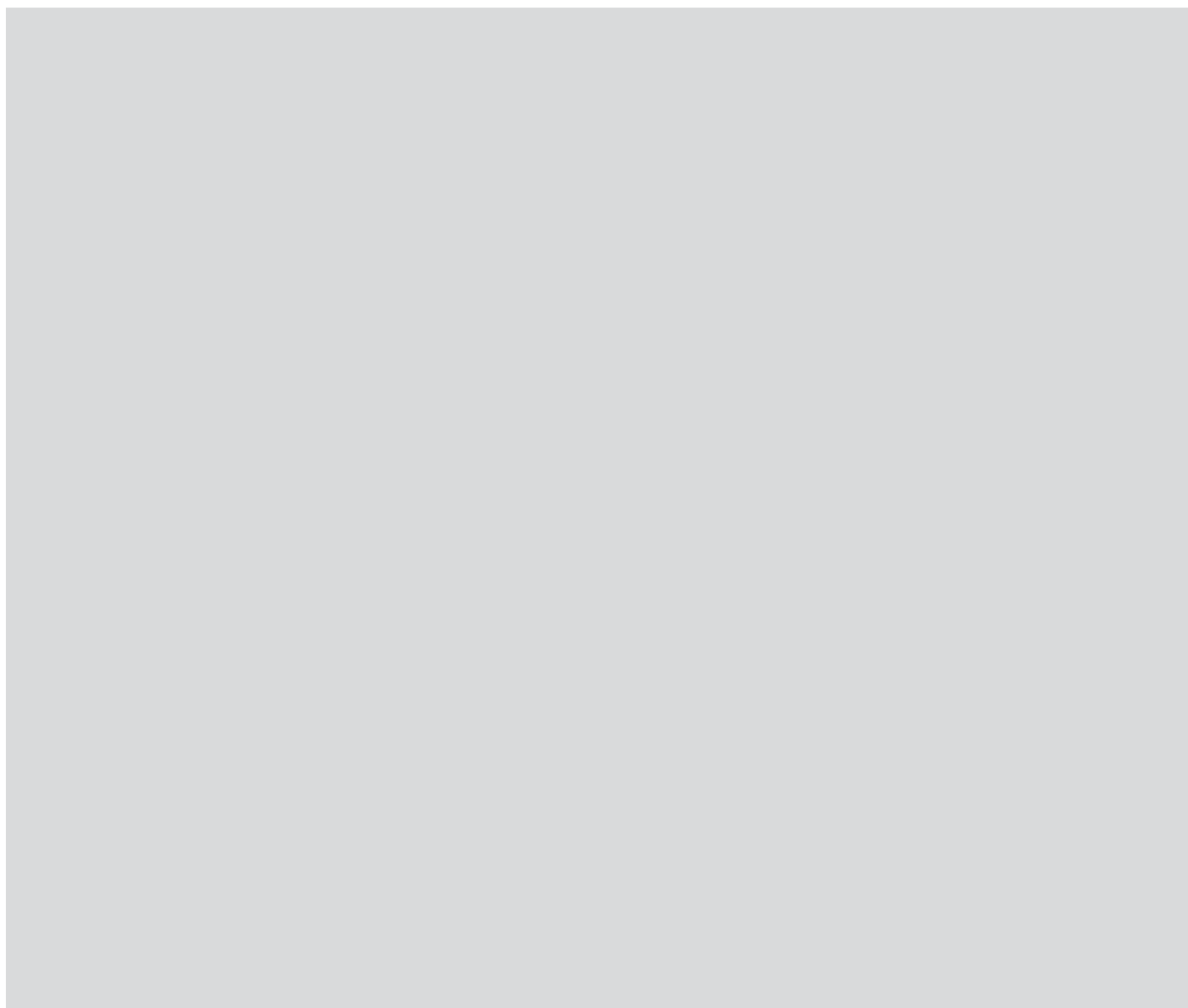
Documenti

INAUGURAZIONE ANNO ACCADEMICO 2008/2009



Indice

Lettera del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano agli studenti	3
Le linee di intervento della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane alla vigilia del nuovo Anno Accademico	4
Mozione del Consiglio Universitario Nazionale: indicazioni sulle linee guida di riforma dell' università	6
Mozione della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane	7
La Costituzione della Repubblica Italiana (estratti)	8
Il Trattato di Lisbona (estratti)	8



LETTERA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA GIORGIO NAPOLITANO AGLI STUDENTI

Roma, 22 ottobre 2008

Cari studenti, dottorandi e ricercatori della Sapienza, ho ascoltato e letto con attenzione la lettera che mi avete consegnato e colgo l'occasione per indirizzarvi alcuni chiarimenti e spunti di riflessione.

Innanzitutto: penso vi sia chiaro quale ordinamento la Costituzione abbia disegnato per la Repubblica. La nostra è una democrazia parlamentare - simile a quella di quasi tutti gli altri Stati europei - in cui al Capo dello Stato non sono attribuiti poteri esecutivi. Io non debbo dunque "decidere da che parte stare": non posso stare dalla parte del governo e delle sue scelte, né dalla parte opposta.

Le politiche relative a qualsiasi campo dell'azione dello Stato vengono definite dal Parlamento, in seno al quale la maggioranza e l'opposizione sono chiamate al confronto tra le rispettive proposte, che possono configurare soluzioni alternative ai problemi da affrontare.

Al Presidente della Repubblica non spetta pronunciarsi nel merito dell'una o dell'altra soluzione in discussione, né suggerirne una propria, ma spetta solo richiamarsi ai principi e alle regole della Costituzione. Ciò non significa - sia chiaro - che io mi senta estraneo ("abbandonandole a se stesse", per usare la vostra espressione) alle esigenze della scuola, della ricerca, dell'Università.

Al contrario: a queste esigenze, e alle problematiche connesse, ho dedicato, nello svolgimento delle mie attuali funzioni, da più di due anni, la più convinta e appassionata attenzione e iniziativa.

È davvero in giuoco il futuro del paese: se l'Italia vuole evitare un'emorragia di preziosi giovani talenti, che trovano riconoscimento all'estero, gli investimenti nella

ricerca - soprattutto - dovrebbero costituire una priorità, anche nella allocazione delle risorse, pubbliche e private. Dico "dovrebbero" perché in realtà le scelte pubbliche (e anche quelle del sistema delle imprese) non sembrano riconoscere tale "priorità", a cui troppe altre ne vengono affiancate - in particolare quando si discute di legge finanziaria e di bilancio - col risultato che già da anni non ci si attiene ad alcun criterio di priorità e non si persegue un nuovo equilibrio nella distribuzione delle risorse tra i diversi settori di spesa.

Di qui le preoccupazioni di fondo che spiegano la vostra ansietà, fatta di gravi incertezze per l'avvenire vostro e della nazione.

È indispensabile che su questi temi non si cristallizzi un clima di pura contrapposizione, ma ci si apra all'ascolto reciproco, a una seria considerazione delle rispettive ragioni.

Il governo ha ritenuto necessario e urgente definire, fin dal giugno scorso, sia pure per grandi aggregati, le previsioni di spesa per i prossimi tre anni, al fine di rispettare l'impegno da tempo sottoscritto dall'Italia in sede europea per l'azzeramento del deficit di bilancio e per la graduale, ma netta e costante, riduzione del debito

pubblico.

Sono certo che anche a voi non sfugge l'importanza strategica di questo obiettivo, il cui raggiungimento

è condizione per uno sviluppo di politiche pubbliche meno pesantemente condizionato dall'onere del debito via via accumulatosi.

Tuttavia io auspico:
1) che si creino spazi per un confronto - in sede parlamentare - su come meglio definire e distribuire nel tempo i tagli ritenuti complessivamente indispensabili della spesa pubblica tra i ministeri e i vari programmi, valutando attentamente l'esigenza

di salvaguardare livelli adeguati di spesa per la ricerca e la formazione;

2) che a sostegno di questo sforzo, si formulino proposte anche da parte di studenti e docenti, per razionalizzare la spesa ed elevarne la qualità, con particolare riferimento all'Università, dovendosi rimuovere distorsioni, insufficienze e sprechi che nessuno può negare.

E ciò sposta il discorso sulla tematica degli ordinamenti e della gestione del sistema universitario: tematica sulla quale è atteso un confronto tra il governo e gli organismi rappresentativi delle Università. Occorre che tutte le istituzioni e le forze sociali e culturali si predispongano senza indugio a tale confronto, in termini riflessivi e costruttivi: dando prova, anche voi, responsabilmente, di "determinazione e intelligenza", come avete scritto a conclusione della vostra lettera.

Un cordiale saluto
Giorgio Napolitano



**SE L'ITALIA
VUOLE EVITARE
UN'EMORRAGIA DI
PREZIOSI GIOVANI
TALENTI, CHE TROVANO
RICONOSCIMENTO
ALL'ESTERO, GLI
INVESTIMENTI NELLA
RICERCA DOVREBBERO
COSTITUIRE UNA
PRIORITÀ, ANCHE NELLA
ALLOCAZIONE DELLE
RISORSE, PUBBLICHE E
PRIVATE.**

LE LINEE DI INTERVENTO DELLA CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE ALLA VIGILIA DEL NUOVO ANNO ACCADEMICO

Assemblea del 25 settembre 2008, documento approvato all'unanimità.

1 Alla vigilia di un nuovo anno accademico che si preannuncia estremamente difficoltoso e problematico per gli Atenei, la CRUI ritiene opportuno indicare con chiarezza le linee alle quali intende ispirare la sua azione nei prossimi mesi, ribadendo in primo luogo il proprio impegno a contribuire a una rapida definizione di provvedimenti legislativi e normativi che, entro una strategia coerente e coordinata, affrontino con decisione e volontà di rinnovamento le maggiori criticità e urgenze riguardanti la vita universitaria.

2 La CRUI individua tra le priorità alle quali dedicarsi e sulle quali sollecitare una larga convergenza:

· **la governance degli Atenei**, attualmente vincolata da una normativa superata e che va conseguentemente rivista in funzione di un coerente e rinnovato modello istituzionale, riconsiderando in tale prospettiva il complesso delle funzioni decisionali, la composizione dei vari organi, il loro ruolo e le loro responsabilità nella programmazione e nella allocazione delle risorse e prevedendone un assetto che eviti ogni accusa di autoreferenzialità della componente accademica. Parallelamente andranno sviluppati efficaci sistemi di verifica, controllo e certificazione della qualità delle funzioni istituzionali assolute, da affidare a soggetti terzi;

· **le modalità di reclutamento** della docenza, ponendo fine alla assurda situazione che vede una legge in vigore non applicata (anche perché oggettivamente inapplicabile per le conseguenze alle quali darebbe luogo) e riattivata invece una normativa già abrogata e sulla quale sono state espresse forti riserve. Va pertanto al più presto individuato, approfondito e reso operativo un sistema in due fasi: la prima di valutazione/abilitazione scientifica dei candidati, da esercitare in un contesto comparativo a livello nazionale; la seconda,

da attribuire alle responsabilità e alle prerogative della sede che chiama o che promuove alla fascia superiore, i cui comportamenti vanno a loro volta vincolati a regole di trasparenza e irreprensibilità. Sembra indispensabile, a questo fine, non preoccuparsi solo della composizione e delle modalità di

designazione delle commissioni giudicatrici nazionali e di quelle selezionatrici locali, rispetto alle quali si possono in ogni caso immaginare elementi maggiori di garanzia e di efficacia. Occorre altresì prevedere requisiti e condizioni da rispettare nel corso delle procedure di valutazione, che determinino una più attenta e meglio garantita considerazione delle qualità, dei meriti, dell'impegno accertato degli aspiranti. Con riferimento alla prima fase di valutazione del lavoro scientifico a livello nazionale, si potrebbe ad esempio attribuire una particolare rilevanza ai titoli scientifici prodotti nell'ultimo quinquennio, ovvero, nel caso di docenti già in servizio, a quelli prodotti dopo la conferma nella posizione in godimento. Ma vari altri passaggi vincolanti potrebbero essere individuati, anche in raccordo con le competenze proprie del CUN. Il nuovo sistema, una volta definito, andrà esteso al reclutamento dei ricercatori a tempo indeterminato, regolamentando nel contempo la figura del ricercatore a tempo determinato, da intendersi non come aggiuntiva ma come sostitutiva delle attuali posizioni post doc, rivedendone e migliorandone le condizioni e le garanzie, e prevedendo forme di tenure track per il passaggio a tempo indeterminato;

· **alcuni aspetti dello stato giuridico della docenza**, rideterminando, in particolare, il rapporto diritti/doveri, sia rendendo esplicita e vincolante l'entità dell'impegno complessivo annuale al quale sono tenuti i professori a tempo pieno (assumendo come possibile riferimento le 1512 ore già individuate dal Ministero ai fini della determinazione del costo del personale docente nella partecipazione a progetti di

ricerca comunitari e a progetti Prin), sia riconsiderando in quel che ha di superato o di discriminatorio l'attuale regime delle incompatibilità. E vanno riviste le articolazioni e le progressioni delle carriere,

oggi solo per anzianità, prevedendo verifiche periodiche dell'attività svolta e che una parte

della connesse retribuzioni possa essere invece definita a livello locale in relazione agli impegni istituzionali e aggiuntivi effettivamente assolti e alla capacità di acquisire risorse per la ricerca;

· **il dottorato di ricerca**, la cui revisione va collegata ai processi di ripensamento in materia in atto anche a livello europeo, nella prospettiva sia di un innalzamento degli standard richiesti per l'attivazione e l'accreditamento delle relative scuole, anche promuovendo soluzioni interateneo e una più marcata internazionalizzazione, sia di una maggiore funzionalità e valorizzazione delle attività di terzo livello rispetto agli esiti lavorativi;

· **la formazione degli insegnanti**, da impiegarne su percorsi didattici universitari nel quadro delle lauree magistrali seguiti da tirocini abilitanti, valorizzando le esperienze positive ricavabili dalle SSIS;

· **il diritto allo studio**, rivedendone i criteri e le risorse assegnate, nel quadro di una più complessiva riconsiderazione della condizione studentesca che tenga conto delle trasformazioni intervenute nell'offerta formativa e nei relativi ordinamenti e dei mutati bisogni ai quali fare fronte con una più adeguata offerta di servizi;

· **il trasferimento tecnologico**, sviluppando e potenziando le iniziative al riguardo già in atto negli Atenei e in raccordo con le imprese, al fine di meglio promuovere, diffondere e valutare i processi di innovazione e di valorizzazione della ricerca



CRUI

fondamentale e applicata all'interno del sistema-Paese.

3La CRUI riafferma nel contempo l'urgenza di riprendere al più presto l'iter per l'attivazione di un sistema nazionale di valutazione dell'università e della ricerca, che sia in grado di misurare con piena attendibilità, omogeneità e trasparenza i risultati prodotti dai singoli Atenei, anche in vista di una conseguente e motivata attribuzione delle risorse. La CRUI ritiene indispensabile che in tale prospettiva vengano mantenuti e sviluppati (e adeguatamente finanziati, superando al più presto il blocco in atto) i servizi e l'azione di monitoraggio e valutazione finora svolti dal CNVSU e dal CIVR, fatta salva la loro confluenza, quanto prima, nel nuovo organismo.

4La CRUI sottolinea parimenti l'importanza, all'interno del sistema universitario italiano, della componente non statale, rilevante per una più equilibrata e plurale offerta formativa nel quadro di una competizione volta all'incentivazione della qualità nella diversificazione delle proposte curriculari. La CRUI ritiene che occorra correttamente distinguere tra università non statali e università telematiche, la cui proliferazione rende urgente una riconsiderazione della specificità delle regole e delle garanzie che devono presiedere al loro funzionamento. Un sostegno adeguato al sistema universitario non statale, nel quadro della legislazione vigente e degli elementi di specificità che questa assicura, non può in ogni caso prescindere da indispensabili interventi che rigorosamente valutino, selezionino e verifichino progetti e realtà, proposte e risultati, in funzione sia dell'allocazione di risorse sia di un'efficace e compiuta valutazione all'interno del sistema universitario nazionale.

5La CRUI si riserva di produrre su ciascun punto - e su altri qui per brevità non richiamati - proposte più articolate e motivate, secondo indicazioni e principi già condivisi e approvati in precedenti assemblee. Nel ribadire il proprio incondizionato impegno a operare per il rinnovamento e la riqualificazione funzionale di aspetti centrali della vita universitaria, la CRUI fa d'altra parte presente che non sono concepibili interventi minimamente significativi e credibili in tale direzione che abbiano come unico riscontro, sul piano finanziario, le misure previste dalla Manovra triennale approvata dal Parlamento prima della pausa estiva. Tali misure sono pesantemente aggravate dalla nuova Legge finanziaria appena presentata dal Governo, che prevede per il 2010 una diminuzione del Fondo di finanziamento delle università addirittura di 700 milioni (più del 10% dell'attuale Fondo) e tagli drastici per le università non statali. Deve essere sin d'ora chiaro che con interventi di tale entità sarà impossibile per le università pubbliche anche solo pagare le retribuzioni del personale. È evidente che

a fronte di una tale situazione e delle prospettive che ne conseguono non possono non manifestarsi negli Atenei diffusi sentimenti di profondo allarme e frustrazione. La CRUI ha piena consapevolezza della fase molto difficile e quanto mai incerta che l'economia internazionale e quella nazionale stanno attraversando. Una attenta riconsiderazione e, per quanto possibile, un ridimensionamento delle spese di propria competenza, è, senza alcun dubbio, un comportamento al quale gli Atenei devono sentirsi tutti tenuti. Ma non si possono imporre alle Università, statali e non statali, sacrifici oggettivamente non sopportabili, quali quelli per il momento previsti, senza tenere conto delle loro conseguenze, inevitabili e di portata dirimpente per il sistema, con danni irreversibili per il Paese.

6La richiesta, pressante e urgente, che la CRUI e l'intero mondo accademico hanno avanzato nelle scorse settimane e che ora rinnovano, alla ripresa delle attività e in vista della discussione in Parlamento della nuova Legge finanziaria è, dunque, che si torni al più presto sui contenuti della Manovra, sia garantendo la copertura degli incrementi retributivi automatici del personale, sia rivedendo la misura e le modalità di applicazione del blocco sul tum over (che ha effetti particolarmente pesanti e distorcanti per i giovani), sia riassegnando progressivamente al sistema universitario le risorse che verrebbero ricavate dai tagli previsti. La riassegnazione dovrà beninteso avvenire secondo criteri e parametri ben definiti e vincolanti, in vista di obiettivi di riqualificazione e controllo della spesa e di incentivazione del merito e dei livelli qualitativi della formazione e della ricerca universitaria, valorizzando le posizioni dei giovani più meritevoli e favorendone le attività, in un contesto che, come già sottolineato, preveda l'attivazione di un adeguato sistema di valutazione e verifica dei risultati raggiunti e un aggiornato modello di governance, nonché rinnovati meccanismi di reclutamento e di sviluppo delle carriere dei docenti e dei relativi impegni e riconoscimenti. Vanno parimenti riconsiderati con urgenza i criteri e il modello stesso di attribuzione delle risorse, facendo immediatamente confluire nel FFO tutte le varie assegnazioni finalizzate che oggi caratterizzano i trasferimenti statali e introducendo nella ripartizione tra gli Atenei maggiori elementi di premialità e fattori di riequilibrio a fronte di indicatori pienamente attendibili e significativi sia con riguardo alle azioni realizzate e ai risultati ottenuti sia in relazione alle condizioni di contesto e alle specificità e ai comportamenti dei soggetti interessati. E non è

più sopportabile l'azzeramento dei finanziamenti per l'edilizia universitaria che impedisce sia l'avvio di nuove realizzazioni, funzionali alla didattica e alla ricerca o allo sviluppo di iniziative innovative, sia la semplice manutenzione delle strutture esistenti.

7La CRUI prende atto positivamente dell'intenzione espressa dal Ministro Gelmini di procedere nelle prossime settimane all'adozione di un piano programmatico che preveda le linee guida di riforma dell'università e della ricerca, anche come base di discussione e di approfondimento dei molti temi da affrontare. Le indicazioni e le proposte sviluppate nel presente documento si collocano e intendono offrire un positivo contributo in tale prospettiva. La CRUI si augura quindi che il Tavolo di consultazione istituito nei mesi scorsi presso il Ministero possa essere rapidamente chiamato a confrontare e sviluppare idee e proposte in vista di esiti operativi rapidi e efficaci. Nel contempo la CRUI auspica che si determinino condizioni idonee per un proficuo e rapido lavoro parlamentare sulle tematiche che richiedono interventi legislativi. Nessuno può tuttavia ignorare che il tempo a disposizione, trascorso il quale il processo di deterioramento del quadro finanziario risulterà irrecuperabile per tutte, indistintamente, le realtà universitarie del nostro Paese, è brevissimo. Gli Atenei italiani non saranno in grado di chiudere in pareggio i propri bilanci, facendo fronte ai loro impegni didattici, scientifici e di servizio, già a partire del 2010. In tali condizioni diventerà impraticabile anche ogni forma di confronto, al quale pure non ci si intende sottrarre, circa le possibili revisioni del quadro istituzionale e normativo di pertinenza degli Atenei.

Contrariamente a molte immagini di comodo, l'Università italiana e le istanze che la rappresentano sono pronte a svolgere con coraggio la propria parte, trasformando, per quanto sta in loro e per quanto concretamente possibile, un passaggio difficilissimo e fortemente a rischio in un momento di rilancio e di rinnovamento. Governo e Parlamento devono dunque decidere e comunicare al Paese in quale misura formazione e ricerca siano considerate strategiche per lo sviluppo. La CRUI chiede al Governo un atto significativo di chiarimento e comportamenti conseguenti. Deve essere sin d'ora chiaro che, in assenza di provvedimenti adeguati che diventino operativi entro il 2009, ai Rettori e alla CRUI non resterà che trarre le uniche conseguenze possibili e coerenti con le loro responsabilità di fronte ai rispettivi Atenei e al Paese.



MOZIONE DEL CONSIGLIO UNIVERSITARIO NAZIONALE: INDICAZIONI SULLE LINEE GUIDA DI RIFORMA DELL'UNIVERSITÀ

Adunanza del 9 ottobre 2008

Il Consiglio Universitario Nazionale afferma con forza l'assoluta necessità e la straordinaria urgenza di un intervento strategico che affronti in modo organico i problemi cruciali del sistema universitario.

La gravità della situazione emerge chiaramente dai dati ministeriali ed è stata confermata dalle comparazioni internazionali presentate nel rapporto OCSE 2008 sulla spesa pubblica per l'università, sul rapporto docenti/studenti e sull'abbandono studentesco. Inoltre, la situazione di sottofinanziamento dell'università, sempre più pesante e insostenibile, è stata drammaticamente peggiorata dai provvedimenti contenuti nella L.133/08, il superamento della quale è pertanto condizione necessaria per qualunque iniziativa reale e costruttiva di programmazione e di riforma del sistema.

In assenza di adeguate azioni, il sistema universitario rischia fortemente di precipitare in uno stato di crisi, con la paralisi di molte sue funzioni fondamentali, che sono invece irrinunciabili per un Paese civile che punta all'innovazione come motore dello sviluppo economico e sociale.

Il C.U.N. prende quindi atto della dichiarata volontà del Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca di giungere in tempi brevi all'adozione di un piano programmatico per una riforma sostanziale del sistema universitario e auspica che venga puntualmente mantenuto l'impegno del Ministro di pervenire ad una formulazione concordata e condivisa di tale piano.

Il C.U.N. prende anche atto con favore del documento della C.R.U.I. del 25 settembre scorso e ravvisa in esso numerosi interessanti elementi di analisi e proposte su cui avviare un confronto costruttivo.

Per parte sua il C.U.N., anche alla luce della propria autonoma elaborazione, culminata nelle relazioni

presentate al Convegno del 18-19 giugno, ritiene oggi utile e opportuno richiamare qui sinteticamente i principali temi sui quali appare necessario un rapido intervento normativo, contestualmente ripresentando le proprie proposte in materia.

Un Sistema Universitario fondamentale pubblico.

Il carattere fondamentale pubblico del Sistema Universitario è la premessa essenziale. Questo, nello spirito del dettato costituzionale e delle numerose dichiarazioni di principio formulate in tal senso a livello comunitario, ed anche a salvaguardia delle attività di ricerca di base che non possono trovare adeguato sostegno al di fuori dei meccanismi di finanziamento pubblico.

Governo del Sistema e governance degli atenei.

Il governo del sistema nel suo complesso e la governance delle singole istituzioni universitarie, sono questioni prioritarie e non più rinviabili. Nuovi meccanismi occorrono per liberare la capacità di autonoma iniziativa degli Atenei, uscire dall'autoreferenzialità e migliorare l'efficienza gestionale, per un più efficace utilizzo delle peraltro insufficienti risorse umane e finanziarie. Non si tratta di individuare schemi astratti o nuovi modelli rigidi e generalisti, ma di indicare linee guida rispettose delle specificità e ispirate a principi di semplificazione, di trasparenza, di chiara e univoca definizione delle responsabilità, di superamento dei conflitti d'interesse e di verificabilità dei risultati di gestione.

Valutazione e meccanismi premiali.

La costruzione di adeguati e credibili meccanismi

LA SITUAZIONE DI SOTTOFINANZIAMENTO DELL'UNIVERSITÀ È STATA DRAMMATICAMENTE PEGGIORATA DAI PROVVEDIMENTI CONTENUTI NELLA L.133/08, IL SUPERAMENTO DELLA QUALE È PERTANTO CONDIZIONE NECESSARIA PER QUALUNQUE INIZIATIVA REALE E COSTRUTTIVA DI PROGRAMMAZIONE E DI RIFORMA DEL SISTEMA.

di valutazione dei risultati, sia didattici che di ricerca e di gestione finanziaria è pre-condizione per l'introduzione di meccanismi premiali di ripartizione delle risorse, a loro volta necessari per indirizzare l'autonomia verso comportamenti virtuosi. Tali meccanismi

premiati, largamente auspicati, sono difficilmente applicabili in assenza di un autorevole, trasparente e affidabile meccanismo di comparazione delle istituzioni, capace di tener conto anche delle differenti vocazioni territoriali e culturali, e degli obiettivi strategici di innovazione e di trasferimento tecnologico.

In ogni caso, la valutazione, con modalità e strumenti operativi che restano ancora in parte da individuare, deve sempre caratterizzarsi per terzietà sia rispetto ai soggetti valutati, sia rispetto agli organi cui compete la decisione politica sull'allocazione delle risorse, e deve investire anche l'attività di ricerca e di didattica di chi già opera professionalmente all'interno del sistema universitario, e di chi dovrà essere chiamato ad operarvi nel futuro.

Reclutamento con idoneità nazionale di merito e selezioni locali.

È necessario avere un meccanismo stabile e una programmazione quantitativa per il reclutamento del personale, che garantisca il diritto soggettivo dei candidati a essere sottoposti a un giudizio nazionale di merito sull'idoneità alla professione, espresso da valutatori

imparziali e competenti, dei quali sia certificata con modalità trasparenti l'aggiornata qualificazione scientifica. Il meccanismo deve però anche rispettare l'autonomia delle istituzioni, grazie alla previsione di un momento selettivo in cui la scelta del personale avviene anche tenendo conto delle esigenze scientifiche e didattiche locali. Deve comunque restare, in sede di valutazione ex post, la possibilità di premiare soltanto le scelte che si sono dimostrate effettivamente funzionali.

Progressione di carriera separata dai meccanismi di reclutamento. La progressione di carriera deve avvenire sulla base di valutazioni periodiche e non comparative, con momenti di verifica locali alternati a quelli nazionali e non va confusa, né amministrativamente, né finanziariamente, con il reclutamento iniziale. Le opportunità di progressione di carriera sono un'essenziale componente motivazionale per le professionalità accademiche, e ad esse si dovrebbe in larga misura ancorare anche la dinamica del miglioramento retributivo. Occorre premiare il merito e però evitare un'esasperata logica "concorsuale" basata su una burocratica distinzione di ruoli. Questo comporta una chiara distinzione delle allocazioni di risorse tra i capitoli destinati al reclutamento e quelli destinati alla progressione economica.

Regolamentare le attività pre-ruolo per

evitare un precariato insostenibile. Resta in ogni caso da regolamentare in modo adeguato la fase dell'attività pre-ruolo, valorizzando nell'ingresso a tale fase le competenze acquisite grazie al dottorato di ricerca e ponendo fine all'attuale proliferazione di forme di precariato, le quali sono quasi sempre al di fuori di ogni programmazione, e quindi sono alla lunga economicamente insostenibili e prive di ogni realistico sbocco occupazionale.

Diritto allo studio e mobilità studentesca. Il C.U.N. considera inoltre assolutamente irrinunciabile una revisione e un rilancio della politica del diritto allo studio, per tutti i tre livelli della formazione universitaria, giudicando inammissibile che possano ancora perdurare situazioni in cui il diritto sia riconosciuto ma non concretamente sostenuto. In particolare, il C.U.N. ritiene che sia di fondamentale importanza assicurare le condizioni per una reale mobilità studentesca (anche internazionale), senza la quale anche la necessaria competizione tra gli Atenei risulta nei fatti vanificata dal restringersi dell'utenza a un limitato bacino territoriale.

Sostenibilità finanziaria, pilastro del sistema. Da ultimo, ma certo non per importanza, il CUN riafferma la centralità della sostenibilità finanziaria del Sistema, la quale va assicurata consolidando la spesa corrente mediante azioni di riequilibrio e prevedendo stanziamenti premiali ed

incentivanti, nonché finanziamenti di progetti su base concorrenziale. Ogni area d'intervento del piano programmatico che verrà proposto dal Ministro deve prevedere la quantificazione delle risorse investite, sia in forma distributiva che in forma aggiuntiva, e deve definire i criteri di valutazione dell'efficienza e dell'efficacia delle iniziative intraprese anche sul piano economico-finanziario.

Conclusioni. Non occorre dire che ciascuno dei punti sopra indicati (e molte altre questioni ad essi subordinate e in questa sede necessariamente non articolate) richiede uno specifico approfondimento.

Per elaborazioni più complete su alcuni dei temi si fa riferimento agli Atti del Convegno C.U.N. e alle Mozioni che si possono reperire nel sito del www.cun.it.

Per parte sua il C.U.N. è pronto all'indispensabile ed urgente confronto di idee con tutte le parti interessate, nell'auspicio che la formulazione di proposte credibili possa costituire anche la premessa per un rinnovato impegno di investimento di risorse e di fiducia nel sistema universitario da parte della comunità nazionale e di chi ne è al governo.

Il Segretario
Valeo

Il Presidente
Lenzi

MOZIONE DELLA CONFERENZA DEI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ ITALIANE

Roma 23 ottobre 2008, documento approvato all'unanimità dall'Assemblea Generale.

Abbassare i toni e puntare alla sostanza. La CRUI, considerata la situazione in atto in molti Atenei e lo sviluppo delle proteste legate alla questione universitaria, si augura che non vengano meno le condizioni basilari per una dialettica tra le posizioni anche dura, ma libera, rispettosa dei dati di fatto, non pretestuosa né deformata. A questo riguardo è essenziale che il tono del confronto non venga esasperato, facendo perdere di vista le questioni di sostanza e l'obiettivo, centrale nell'interesse del Paese e che deve stare a cuore a tutte le componenti

universitarie, del buon funzionamento dell'Università e della Ricerca pur in un contesto generale di grande problematicità. In tale prospettiva vanno garantiti gli spazi per il libero confronto con e tra gli studenti, senza interrompere le attività istituzionali didattiche e di ricerca. La CRUI sottolinea, a questo riguardo, l'importanza dell'autorevole presa di posizione del Presidente della Repubblica. La CRUI ribadisce il proprio ruolo di rappresentanza istituzionale unitaria degli Atenei italiani statali e non statali e conferma il proprio impegno per:

a) il rapido avvio di interventi legislativi e normativi di forte contenuto innovatore in linea con le posizioni

espresse nel documento approvato il 25 settembre scorso (valutazione, governance, reclutamento, stato giuridico, dottorato di ricerca, formazione degli insegnanti, diritto allo studio, trasferimento tecnologico);

b) una urgente riconsiderazione delle condizioni finanziarie determinate dai recenti provvedimenti del Governo che porterebbero a situazioni del tutto insostenibili per l'intero sistema a partire dal 2010.

La CRUI dà mandato al Presidente di riconvocare l'Assemblea, anche in via straordinaria, in relazione all'evoluzione della situazione e agli atteggiamenti conseguenti da assumere.

LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA (ESTRATTI)

La Costituzione della Repubblica Italiana è la legge fondamentale e fondativa dello Stato italiano. Fu approvata dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947 e promulgata dal capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola il 27 dicembre 1947. Fu pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 298, edizione straordinaria, del 27 dicembre 1947 ed entrò in vigore il 1° gennaio 1948.

Art. 9 La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il

patrimonio storico e artistico della Nazione.

Art. 33 L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento. La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.

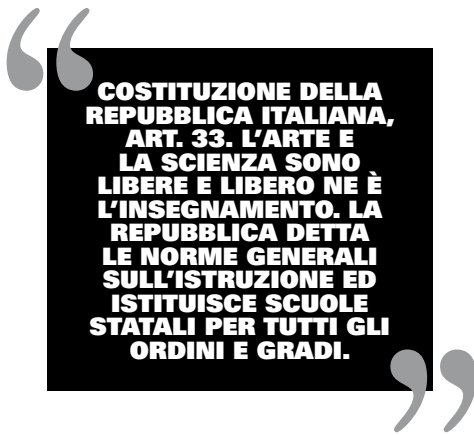
Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

La legge, nel fissare i diritti e gli obblighi delle scuole non statali che chiedono la parità, deve

assicurare ad esse piena libertà e ai loro alunni un trattamento scolastico equipollente a quello degli alunni di scuole statali. È prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi di scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale.

Le istituzioni di alta cultura, università ed accademie, hanno il diritto di darsi ordinamenti autonomi nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato.

Art. 34 La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.



IL TRATTATO DI LISBONA (ESTRATTI)

Il trattato firmato il 13 dicembre 2007 a Lisbona dai capi di Stato e di governo dei 27 Stati membri ha dotato l'Unione Europea di istituzioni moderne e di metodi di lavoro ottimizzati per rispondere in modo efficace ed efficiente alle sfide del mondo di oggi. In una realtà in rapida evoluzione, per affrontare temi quali la globalizzazione, i mutamenti climatici, l'evoluzione demografica, la sicurezza e l'energia gli europei guardano all'UE. Il trattato di Lisbona rafforzerà la partecipazione democratica in Europa e la capacità dell'UE di promuovere quotidianamente gli interessi dei propri cittadini.

In 50 anni l'Europa è cambiata, il mondo è cambiato. Oggi più che mai, in un mondo globalizzato in costante mutamento, l'Europa è chiamata ad affrontare

nuove sfide. La globalizzazione dell'economia, l'evoluzione demografica, i cambiamenti climatici, l'approvvigionamento energetico, per non parlare delle nuove minacce che gravano sulla sicurezza, sono i grandi temi con i quali l'Europa del XXI secolo deve misurarsi.

Gli Stati membri non sono più in grado di affrontare da soli tutte queste nuove problematiche che non conoscono frontiere. Per farvi fronte e rispondere alle preoccupazioni dei cittadini serve uno sforzo collettivo a livello europeo. Tuttavia, per poter fronteggiare queste sfide l'Europa

deve modernizzarsi. Deve disporre di strumenti efficaci e coerenti che siano adatti non soltanto al funzionamento di un'Unione europea recentemente passata da 15 a 27 Stati membri, ma anche alle rapide trasformazioni del mondo attuale. Le regole di vita comune, stabilite dai trattati, vanno perciò rinnovate.

È questo l'obiettivo del trattato firmato a Lisbona il 13 dicembre 2007. Tenendo conto delle evoluzioni politiche, economiche e sociali e volendo rispondere alle aspirazioni degli europei, i capi di Stato e di governo hanno convenuto nuove regole che



disciplinano la portata e le modalità della futura azione dell'Unione. Il trattato di Lisbona consentirà pertanto di adeguare le istituzioni europee e i loro metodi di lavoro, di rafforzare la legittimità democratica dell'Unione e di consolidare i valori fondamentali che ne sono alla base. Il trattato di Lisbona è frutto dei negoziati condotti dagli Stati membri all'interno di una conferenza

TRATTATO DI LISBONA, TITOLO XII, ART. 165. L'UNIONE CONTRIBUISCE ALLO SVILUPPO DI UN'ISTRUZIONE DI QUALITÀ INCENTIVANDO LA COOPERAZIONE TRA STATI MEMBRI.

intergovernativa, ai cui lavori hanno partecipato anche la Commissione e il Parlamento europeo. Prima di poter entrare in vigore, questo trattato dovrà essere ratificato da ciascuno dei 27 paesi dell'UE. Spetta a questi ultimi definire, in base alle rispettive norme costituzionali, come procedere alla ratifica. Gli Stati membri si sono dati come obiettivo l'entrata in vigore del trattato il 1° gennaio 2009, ovvero alcuni mesi prima delle elezioni del Parlamento europeo.

Ecco gli articoli che trattano l'istruzione, la formazione e la scuola.

TITOLO XII

Istruzione, formazione professionale, gioventù e sport

Art. 165 (ex articolo 149 del TCE)
1. L'Unione contribuisce allo sviluppo di un'istruzione di qualità incentivando la cooperazione tra Stati membri e, se necessario, sostenendo ed integrando la loro azione nel pieno rispetto della responsabilità degli Stati membri per quanto riguarda il contenuto dell'insegnamento e l'organizzazione del sistema di istruzione, nonché delle loro diversità culturali e linguistiche. L'Unione contribuisce alla promozione dei profili europei dello sport, tenendo conto delle sue specificità, delle sue strutture fondate sul volontariato e della sua funzione sociale ed educativa.

2. L'azione dell'Unione è intesa:

- a sviluppare la dimensione europea dell'istruzione, segnatamente con l'apprendimento e la diffusione delle lingue degli Stati membri,
- a favorire la mobilità degli studenti e degli insegnanti, promuovendo tra l'altro il riconoscimento accademico dei diplomi e dei periodi di studio,
- a promuovere la cooperazione tra gli istituti di insegnamento,
- a sviluppare lo scambio di informazioni e di esperienze sui problemi comuni dei sistemi di istruzione degli Stati membri,
- a favorire lo sviluppo degli scambi di giovani e di

animatori di attività socioeducative e a incoraggiare la partecipazione dei giovani alla vita democratica dell'Europa,

- a incoraggiare lo sviluppo dell'istruzione a distanza.
- a sviluppare la dimensione europea dello sport, promuovendo l'equità e l'apertura nelle competizioni sportive e la cooperazione tra gli organismi responsabili dello sport e proteggendo l'integrità fisica e morale degli sportivi, in

particolare dei più giovani tra di essi.

3. L'Unione e gli Stati membri favoriscono la cooperazione con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali competenti in materia di istruzione e di sport, in particolare con il Consiglio d'Europa.

4. Per contribuire alla realizzazione degli obiettivi previsti dal presente articolo:

- il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando in conformità della procedura legislativa ordinaria e previa consultazione del Comitato economico e sociale e del Comitato delle regioni, adottano azioni di incentivazione, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri,
- il Consiglio, su proposta della Commissione, adotta raccomandazioni.

Art. 166 (ex articolo 150 del TCE)
1. L'Unione attua una politica di formazione professionale che rafforza ed integra le azioni degli Stati membri, nel pieno rispetto della responsabilità di questi ultimi per quanto riguarda il contenuto e l'organizzazione della formazione professionale.

2. L'azione dell'Unione è intesa:

- a facilitare l'adeguamento alle trasformazioni industriali, in particolare attraverso la formazione e la riconversione professionale,
- a migliorare la formazione professionale iniziale e la formazione permanente, per agevolare l'inserimento e il reinserimento professionale sul mercato del lavoro,
- a facilitare l'accesso alla formazione professionale ed a favorire la mobilità degli istruttori e delle persone in formazione, in particolare dei giovani,
- a stimolare la cooperazione in materia di formazione tra istituti di insegnamento o di formazione professionale e imprese,
- a sviluppare lo scambio di informazioni e di esperienze

sui problemi comuni dei sistemi di formazione degli Stati membri.

3. L'Unione e gli Stati membri favoriscono la cooperazione con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali competenti in materia di formazione professionale.

4. Il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria e previa consultazione del Comitato economico e sociale e del Comitato delle Regioni, adottano le

misure atte a contribuire alla realizzazione degli obiettivi di cui al presente articolo, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri e il Consiglio, su proposta della Commissione, adotta raccomandazioni.

TITOLO XIII

Cultura

Art. 167 (ex articolo 151 del TCE)

1. L'Unione contribuisce al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune. 9.5.2008 IT Gazzetta ufficiale dell'Unione europea C 115/121

2. L'azione dell'Unione è intesa ad incoraggiare la cooperazione tra Stati membri e, se necessario, ad appoggiare e ad integrare l'azione di questi ultimi nei seguenti settori:

- miglioramento della conoscenza e della diffusione della cultura e della storia dei popoli europei,
- conservazione e salvaguardia del patrimonio culturale di importanza europea,
- scambi culturali non commerciali,
- creazione artistica e letteraria, compreso il settore audiovisivo.

3. L'Unione e gli Stati membri favoriscono la cooperazione con i paesi terzi e le organizzazioni internazionali competenti in materia di cultura, in particolare con il Consiglio d'Europa.

4. L'Unione tiene conto degli aspetti culturali nell'azione che svolge a norma di altre disposizioni dei trattati, in particolare ai fini di rispettare e promuovere la diversità delle sue culture.

5. Per contribuire alla realizzazione degli obiettivi previsti dal presente articolo:

- il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria e previa consultazione del Comitato delle regioni, adottano azioni di incentivazione, ad esclusione di qualsiasi armonizzazione delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri;
- il Consiglio, su proposta della Commissione, adotta raccomandazioni.



